

GLI EVENTI

L'APPUNTAMENTO

IL REGISTA E DRAMMATURGO MARCO MARTINELLI SARÀ OSPITE DEL **FESTIVAL DELLA MENTE** DOMENICA ALLE 21 ALL'AUDITORIUM DI SARZANA



LA NON-SCUOLA IN CATTEDRA

Il regista Martinelli al Festival della Mente

di FRANCO ANTOLA

- SARZANA -

DA SCAMPIA a Rio de Janeiro; da New York a Dakar: la sua Non scuola ha fatto scuola. Un paradosso forse, ma neanche tanto. Quello di Marco Martinelli, sessant'anni, di Reggio Emilia, tra i maggiori registi e drammaturghi del teatro italiano, ospite domenica prossima al Festival della Mente (ore 21, Auditorium Parentucelli-Arzelà) non è un istituto di formazione per giovani attori ma un laboratorio dalla spiccata connotazione pedagogica, come dice lui. Al festival allestirà un evento che coinvolgerà un gruppo di studenti della provincia, dal titolo "La felicità di essere coro". Un preciso richiamo all'antica Grecia, dove il coro era il fondamento del teatro.

Martinelli, perché questo lavoro a Sarzana con i ragazzi?

«E' nato tutto da un libro, Aristofane a Scampia, che uscirà a settembre stampato da Ponte alle Grazie. Sono stato invitato a raccontare la mia esperienza quarantennale. Non scuola è nata a Ravenna, poi è stata portata in giro per il mondo. Con la direttrice artistica del Festival, Benedetta Ma-

rietti, mi sono accordato: poteva essere bello per gli spettatori assistere all'inizio di un lavoro con un gruppo di adolescenti. È importante mostrare un metodo di lavoro prima di cominciare a recitare. Un'esperienza pedagogica valida anche per i genitori, spesso convinti di rapportarsi con ragazzi incapaci di amare. Da 25 anni, incontrando migliaia di adolescenti - 300, 400 solo a Ravenna - mi sono imbattuto invece in ragazzi pieni di passione. Il segreto è tirarla fuori, questa passione, come del resto già insegnava Socrate. La nostra non è una scuola di teatro, non prevede la formazione di giovani attori. Non è questo lo spirito. L'importante, piuttosto, è che l'adolescente impari a capire il potere dionisiaco del teatro. E se ci sarà qualcuno che di teatro si ammalerà, ben venga, poi magari comincerà il percorso di studio e di formazione. Ma la mia, ripeto, non è una scuola, è un rito di iniziazione, un modo per sperimentare il potere esplosivo dell'espressione del corpo e della voce».

Cominciando dai classici, apparentemente così lontani dai giovani di oggi?

«I classici non vanno messi in scena ma in vita. Noi prendiamo fa-

vole antiche e le mettiamo in cortocircuito con i sogni e le aspirazioni degli adolescenti: questo è il senso del nostro lavoro e della nostra esperienza».

Lei si è confrontato con la realtà di Scampia: è reale il divario fra Nord e Sud, in termini culturali oltre che economici, oppure è solo un diffuso luogo comune?

«No. Le differenze esistono e ci sono anche al Nord. La differenza non è un luogo comune ma un indicatore del fatto che il mondo è infinitamente vario, ricco di esperienze culturali e di vita molto diverse fra loro, comunque capaci di unire adolescenti di tutto il mondo. Perché i ragazzi hanno bisogno di essere presi sul serio, non considerati come consumatori di beni, di smartphone, internet o dio sa cos'altro. Sono esseri affamati nella loro fragilità. Non sanno bene cosa diventeranno e in questa fase hanno una grande apertura verso nuove esperienze. Il teatro può e deve utilizzare questa disponibilità. Diversamente non sarebbe teatro, solo un museo polveroso».

'Aristofane a Scampia': come le è venuto in mente di portare Sofocle, Euripide e Plauto fra i ragazzi?

«Scampia è un laboratorio durato cinque anni, non tre mesi. Espe-

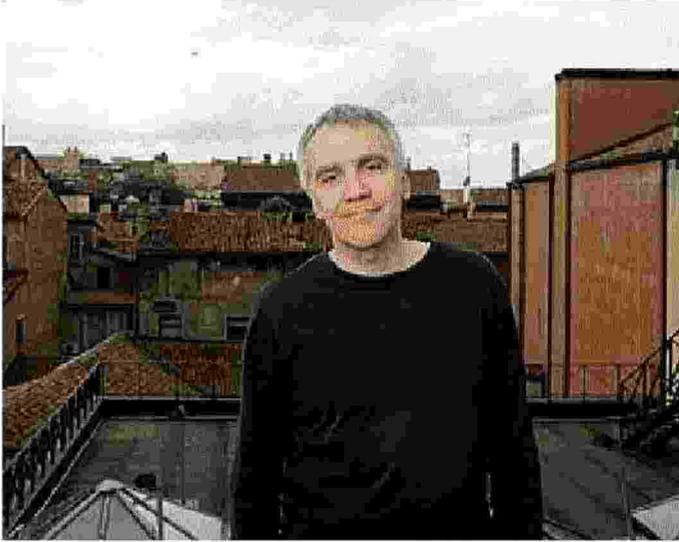
rienza significativa. Da qui è uscita una compagnia teatrale che si chiama Punta Corsara. Nel 2005 i protagonisti erano adolescenti.

Oggi sono giovani molto agguerriti, sia in teatro che nel cinema. Vero motivo di orgoglio per noi. Sono frutti

raccolti in anni e anni di lavoro».

Lei crede fino in fondo a questo progetto?
«Sono disperatamente ottimista».

OSPITE
Marco
Martinelli è
tra i
maggiori
registi del
teatro
italiano



UNA NOTA DI OTTIMISMO

«I giovani di oggi non sono consumatori di beni, ma esseri affamati di vita»

